

Partinico, sei in cella per mafia

Alduino voleva uccidere un legale

Nella nutrita lista nera del clan Alduino di Partinico era finito anche un avvocato. Doveva morire perché il boss, **Francesco Paolo Alduino** (ucciso in un agguato nell'aprile scorso) era scontento del suo operato. Un paio di colpi di revolver avrebbero saldato la sua parcella. Ma il legale e un'altra mezza dozzina di personaggi, tutti in predicato di andare al camposanto, per ora possono dormire sonni tranquilli. Il clan praticamente non esiste più. Dopo la morte del capo era già allo sbando, e ieri mattina polizia e carabinieri hanno arrestato ciò che ne restava. Sono finiti in cella sei presunti affiliati, mentre un altro, il nipote di Francesco Alduino, è sparito dalla circolazione due mesi fa. Al camposanto forse ci è finito lui.

All'alba sono stati bloccati Angelo e Vito Alduino, di 54 anni e 30 anni (rispettivamente il cugino e il figlio di Francesco Paolo); **Girolamo Mattina**, 28 anni, **Antonino Maragliotti**, 45 anni. Hanno ricevuto in carcere l'ordinanza di custodia **Filippo Rossello** e **Tommaso Cilluffo**, i due collaboratori di giustizia che si sono accusati di decine di estorsioni e danneggiamenti, mentre non è stato possibile notificare il provvedimento a Salvatore Alduino, 34 anni (il nipote del boss), di cui nessuno ha più notizie dallo scorso agosto. Pare sia stato inghiottito dalla lupara bianca: una mattina è uscito di casa a Borgetto per andare alla sua salumeria ed è sparito.

Tutti gli arrestati sono di Partinico e Borgetto e rispondono a vario titolo di associazione mafiosa, tentato omicidio, detenzione di armi, danneggiamenti. L'indagine, coordinata dai pm Salvatore De Luca, Francesco Del Bene e Franca Imbergamo e condotta dalla compagnia dei carabinieri e dal commissariato, di Partinico (le ordinanze sono state firmate dal gip Marcello Viola), è scattata nello scorso aprile, subito dopo l'omicidio di Alduino. Nell'agguato venne ferito gravemente Roberto Rossello: un proiettile lo raggiunse alla testa e da allora è in coma all'ospedale Civico. Suo fratello Filippo, per paura di fare la stessa fine, cominciò a collaborare con la giustizia e a lui si unì il compare, Tommaso Cilluffo. Dalle loro dichiarazioni è scattata l'operazione di ieri. Gli inquirenti ritengono di avere individuato tutti i componenti della banda che aveva osato sfidare Vito Vitale nel suo feudo di Partinico.

E' saltato fuori che Alduino era sul punto di scatenare una vera e propria guerra di mafia e già aveva realizzato (ma nessuno ne aveva mai saputo nulla) il tentato omicidio di **Michele Seidita**, un personaggio del tutto incensurato che a quanto pare dava parecchio fastidio alla banda, sfuggito alla morte per miracolo nell'inverno dello scorso anno. Il boss aveva già messo in conto almeno una mezza dozzina di agguati, in uno dei quali doveva essere ucciso «l'avvocato». Il nome del legale nell'ordinanza di custodia è coperto da omissis, i collaboratori di giustizia hanno precisato che doveva essere assassinato perché il suo lavoro non aveva soddisfatto Alduino.

Chi era «l'avvocato»? Impossibile saperlo. Difensore del boss, per quasi 15 anni, è stato **Salvino Caputo**, ex sindaco di Monreale, che lo ha assistito in diversi processi: «Sono del tutto all'oscuro di questa vicenda - afferma Caputo -. Con Alduino i rapporti sono sempre stati ottimi. Ci siamo visti fino a un paio di giorni prima della sua morte, mi chiamava in continuazione e in seguito ho continuato ad assistere la famiglia. Tanto che adesso sono l'avvocato del figlio».

Stando alle dichiarazioni di Rossello e Cilluffo, la banda aveva a disposizione un arsenale di prima scelta: revolver calibro 357, fucili a pompa, esplosivo, munizioni tutta roba in gran parte recuperata. Ciò che mancava invece erano i buoni soldati. Alduino e il suo braccio destro **Francesco Tagliavia** (in carcere già da alcuni mesi) potevano contare su una sorta di armata Brancaleone, sanguinaria sì, ma inesperta. Prova ne è il tentato omicidio di Seidita, del quale rispondono Cilluffo, Rossello e Mattina. I tre, nell'inverno del '98, seguirono per diversi giorni a Partinico i movimenti della vittima predestinata, ma al momento opportuno rimediarono una figuraccia. Uno dei killer si avvicinò alla macchina di Seidita, ma la pistola fece cilecca. Il salumiere andò via sgommando e i sicari lo inseguirono a piedi sparando all'impazzata. Neanche un colpo andò a segno. Quasi tramortito dalla paura, Seidita poche centinaia di metri dopo andò a sbattere contro un palo. Intervennero i vigili urbani, che pensarono di trovarsi davanti a un semplice incidente stradale. La banda si limitò a guardare la scena da lontano. Oltre a questo episodio, gli inquirenti contestano al gruppo Alduino una sfilza di attentati, in gran parte a scopo estorsivo. Tra questi figurano anche quelli contro un supermarket di Carini (28 gennaio '99) e il negozio di telefonini di Corradino Lo Piccolo, a Borgetto (13 gennaio '99). Di diversa natura altri due episodi. L'incendio contro l'abitazione di **Nicolò Salto**, presunto mafioso legato a Vitale e arrestato lo scorso anno dopo un lungo periodo di latitanza: il rogo sarebbe stato appiccato da Girolamo Mattina, Paolo Alduino e Tommaso Cilluffo la notte dell'arresto di Salto. Secondo gli investigatori, si trattò di un gesto di sfida contro il vecchio potere mafioso di Partinico. Ma per capire la vera natura del clan bisogna citare un episodio minore: il rogo che bruciò la rivendita di polli «Antichi Sapori» di Rosalia Alduino, avvenuto il 1° febbraio scorso. La titolare, imparentata con il capoclan, era però entrata in contrasto per motivi futilissimi (a quanto sembra una compravendita di polli) con alcuni componenti della banda che, nonostante i vincoli di parentela, non esitarono a bruciarle il negozio.

In sostanza, fino a pochi mesi fa il clan era convinto di avere la strada spianata e non perdonava nemmeno un'occhiata storta. Poi il vento è cambiato: Francesco Paolo Alduino è stato ucciso a colpi di lupara, il nipote è scomparso, il bar di Antonino Maragliotti è stato incendiato un mese fa. Segnali, dicono in Procura, fin troppo chiari: Vitale è tornato a comandare incontrastato.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS